

## **“Per una democrazia delle relazioni”**

**Riflessioni a più voci, preparando la 50ª Settimana sociale dei cattolici in Italia**

### **Crisi della democrazia e intelligenza politica della realtà: la prospettiva di un nuovo contributo dei cattolici**

**Roma, 14 giugno 2024**

#### **Intervento di Ernesto Preziosi<sup>1</sup>**

Il tema che affrontiamo oggi ha per me due chiavi di lettura che dichiaro fin da subito: il **contesto preoccupante di crisi della democrazia** e la domanda su **cosa può essere e fare oggi il cattolicesimo democratico** e sociale. Il contesto ci dice la necessità di una presa d'atto della realtà, culturale prima ancora che sociale e politica, del nostro tempo, mentre l'interrogativo sul **ruolo dei cattolici** richiama il momento vissuto dalla comunità cristiana, dalla Chiesa stessa in questa fase sinodale. A ben vedere e con le evidenti, necessarie distinzioni, **sinodalità e partecipazione democratica** hanno più punti in comune.

#### **Quali orizzonti per un impegno concreto**

**Il tempo che viviamo è denso di timori e di paure, è un tempo di “crisi”,** che fa guardare all'orizzonte con preoccupazione.

Le **guerre che ritornano** così violente in Europa, nel Mediterraneo e in Terra Santa si sommano **alla pandemia** e ai suoi effetti e determinano un **crescente senso di fragilità** e per certi aspetti di impotenza soprattutto nella cornice europea: **occorre provare ad approfondire le ragioni di quanto accade** e soprattutto occorre interrogare questo senso di inquietudine e timore che si diffonde. E farlo da credenti che si impegnano nella casa comune.

**Riflettere** sul nodo del **rapporto che oggi vi è fra l'essere cattolici e la dimensione pubblica** chiede infatti di andare al di là della constatazione di un dato di fatto. La presenza di paure e di timori diffusi nel contesto in cui viviamo interroga e

---

<sup>1</sup> Alla tavola rotonda che si tiene presso il Campidoglio nella Sala del Carroccio prendono parte: Giulio Meazzini, direttore Città Nuova; Jesús Moran, copresidente Movimento dei Focolari; Daniela Ropelato, docente Istituto Universitario Sophia.

**chiama in causa la coscienza del credente**, diviene **appello alla sua umanità e richiesta di esercizio di autentica laicità**. Quest'ultima, infatti, si misura sulla capacità di restare fedeli a Dio e all'uomo nella sua dignità e nel saper riconoscere e comprendere i tempi e gli spazi del vivere come persone. Si tratta allora di cogliere come il **travaglio del tempo presente**, la crisi che viviamo, **siano davvero punto di svolta, tornante della storia**. E in questo tornante **serve il coraggio di uno sguardo che sa restituire le cose alla loro dimensione autentica**.

**Un orizzonte forse va delineato individuando criteri** che, come **stelle polari, facciano da guida** per tradurre in forme nuove e concrete **un impegno dei cattolici**.

A titolo indicativo si potrebbero proporre le seguenti direttrici: riaffermazione e rafforzamento della democrazia; formazione come presupposto all'impegno politico; l'esperienza costituente quale metodo operativo; non lasciarsi rimorchiare dalla storia e avere un saldo ancoraggio europeo.

### **Democrazia, libertà, fraternità**

Le direttrici richiamate in sintesi ci dicono **la strada percorsa dal cattolicesimo italiano dall'estraneità** rispetto lo stato unitario, **alla partecipazione politica**; una strada che ha portato all'incontro e alla pratica democratica. È il percorso da Camaldoli a Trieste<sup>2</sup>. Quale può essere oggi il ruolo dei cattolici nella crisi della democrazia? In un contesto in profonda trasformazione?

**Dobbiamo tenere conto delle grandi trasformazioni** intervenute nella società, un vero e proprio **«cambiamento d'epoca»**<sup>3</sup>, avvenuto e in larga parte **in corso**. Non è cosa di piccolo conto ed investe la politica nel suo complesso: la **crisi dei partiti** contagia le stesse istituzioni democratiche<sup>4</sup>. Ma prima ancora dobbiamo considerare come si tratti di un **cambiamento che investe la cultura** intesa nel suo insieme e nelle sue varie manifestazioni, dalla **crisi di idee** a **quella dei valori** e della **stessa fede**: siamo dentro un relativismo invasivo e siamo pervasi di scetticismo.

---

<sup>2</sup> Rimando al mio E. Preziosi, *Da Camaldolesi a Trieste, cattolici e democrazia per continuare il cammino*, Vita e Pensiero, Milano 2024.

<sup>3</sup> «Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca» Francesco, *Discorso visita pastorale a Prato e a Firenze (10 novembre 2015) Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della chiesa italiana*.

<sup>4</sup> Cfr., in un'ampia bibliografia, M. Revelli, *Finale di partito*, Einaudi, Torino 2013 e id., *La politica perduta*, Einaudi, Torino 2003.

Da più parti si osserva come la democrazia, in seguito alle profonde trasformazioni in atto, **sembri «svincolarsi dall'idea di una libertà positiva»<sup>5</sup>**. Un quadro preoccupante, in cui si diffonde un vasto **malessere individuale e sociale**. Una deriva che può avere come esito una prospettiva negativa: **«Le democrazie in cui i cittadini vivono la loro libertà di scelta come altrettanti dèi – senz'altra restrizione che quella di non importunare il vicino – si trasformano inevitabilmente in regimi illiberali**, ipocriti e ingiusti, in cui il primato del bene comune e della giustizia **si dissolve»<sup>6</sup>**. Si apre lo scenario di **una crisi antropologica**, che investe anche le democrazie, le inibisce e le rende incapaci di tutelare la vita dei cittadini, specie dei più deboli, e di garantire la pluralità di culture.

La stessa **libertà religiosa** è osteggiata sotto vari profili: da chi non riconosce nella libertà la possibilità di una ricerca comunitaria della Verità trascendente, rifiutando il principio di pluralità e di laicità<sup>7</sup>, dall'affermarsi di **forme di fondamentalismo** che pretendono di imporre la verità e Dio, così come dal rinascere di **rifiuti anche violenti del cristianesimo<sup>8</sup>** e, infine, da **forme di laicismo** che negano cittadinanza all'esperienza religiosa.

Certo, la **libertà religiosa** presenta oggi **confini** profondamente **mutati** (si pensi solo all'impatto dell'immigrazione di persone di fede islamica) e merita di essere considerata nel campo dell'impegno politico dei cattolici con una considerazione più generale<sup>9</sup>.

**Il rapporto tra democrazia e libertà** nell'attuale contesto culturale mostra la necessità di proporre convintamente quanto per noi deriva dall'impianto di una antropologia personalista e comunitaria, in cui la libertà individuale non è libertà negativa da qualcosa, ma libertà positiva giocata in forma responsabile e solidale<sup>10</sup>. Assistiamo ad una **crisi del concetto di laicità**. Situazione che produce conseguenze

---

<sup>5</sup> M. Toso, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, 2016, pp. 15-17.

<sup>6</sup> *Ib.*

<sup>7</sup> Cfr. Benedetto XVI, *Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale della Pace* (1° gennaio 2011): *libertà religiosa, via per la pace*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010.

<sup>8</sup> Per una lettura equilibrata del fenomeno si v. G. Salvini s.j., *La persecuzione dei cristiani nel mondo attuale* in «La Civiltà Cattolica» I, 3953, pp. 475-487, 7 marzo 2015. Cfr. anche AA.VV., *Democrazia inquieta. Popoli, religioni e partiti tra oriente e occidente*, a cura di P. Monti, Marcianum Press, Roma 2014.

<sup>9</sup> Su questi aspetti si v. E. Preziosi, *Una sola e la città. Argomenti per un rinnovato impegno politico dei credenti*, Ave, Roma 2014, pp. 243-246.

<sup>10</sup> M. Toso, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2006, pp. 58-63. Si v. anche N. Antonetti, *Luigi Sturzo: democrazia, popolo, libertà*, in M. Naro (a cura di), *Popolo, democrazia, libertà. L'impegno sociale e politico di Luigi Sturzo*, Il Mulino, Bologna 2020, pp.197-202.

sia sul versante religioso e, nel nostro caso, ecclesiale, sia su quello civile<sup>11</sup>. Ho richiamato brevemente aspetti che meritano ben altro approfondimento. Vengo ora all'aspetto più politico.

La crisi della democrazia è legata in gran parte alle modalità del suo esercizio e alla sua realizzabilità<sup>12</sup>. Tra i frutti velenosi della crisi della democrazia va considerato il **diffondersi del populismo**. Di fronte al crescere di varie forme di populismo, da più parti si è ipotizzato un riferimento al popolarismo come antidoto<sup>13</sup>. Sta di fatto che ciò che fa la differenza tra differenti impostazioni politiche è la **visione di persona**.

Per questo il tema della democrazia oggi non è affrontabile solo sul piano delle riforme istituzionali, delle regole procedurali, ma chiede di porre mano ai fondamenti antropologici e del vivere sociale. Infatti, come ha insegnato Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus* (n. 46) **una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo** aperto oppure subdolo, come dimostra la storia<sup>14</sup>. Ed è la politica che deve evitare questa degenerazione. **Papa Francesco** nel primo capitolo della *Fratelli tutti* richiama gli aspetti di crisi che oggi travolgono le democrazie e **individua come rimedio la “migliore vita politica”**, che non può che basarsi sulla *fraternità*. La carità, infatti, l'amore e la fraternità sono indispensabili per mantenere alta l'idealità dell'azione politica e quindi per alimentare la democrazia (Cfr. FT 165).

Papa Francesco nel considerare gli elementi di crisi nelle democrazie indica pertanto il tipo di vita politica che può rimediare i fattori di crisi<sup>15</sup>. La “migliore politica” si basa su valori come la verità, la libertà, la giustizia, la solidarietà, parole che ritroviamo sempre nella dottrina sociale della Chiesa che vanno declinate nelle varie epoche. **La**

---

<sup>11</sup> Nel 2011, nel discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Benedetto XVI ha elencato una serie di casi in cui si tende a considerare «la religione, ogni religione, come un fattore senza importanza, estraneo alla società moderna o addirittura destabilizzante, e si cerca con diversi mezzi di impedirne ogni influenza nella vita sociale». Cfr. Benedetto XVI, *Discorso al corpo diplomatico della Santa Sede (10 gennaio 2011)*, in «L'Osservatore romano», lunedì-martedì 10-11 gennaio 2011, p. 8.

<sup>12</sup> Non mancano in proposito apporti originali in grado di coniugare i valori dell'insegnamento sociale della Chiesa in una dimensione antropologica ed etica della democrazia. Cfr. in tal senso M. Toso, *Democrazia e libertà*, cit., pp. 51-82.

<sup>13</sup> È un tema che tratto nel volume sulla presenza politica, si v. E. Preziosi, *Cattolici e presenza politica. La storia, l'attualità, la spinta morale dell'Appello ai “liberi e forti”*, Morcelliana, Brescia 2020, in part. le pp.159-162

<sup>14</sup> Cfr. in proposito M. Toso, *Democrazia delle regole o dei valori? La dimensione antropologica ed etica della democrazia*, in Id., *Democrazia e libertà*, cit. pp. 51-81.

<sup>15</sup> Cfr. Francesco, *Fratelli tutti*, 2020; M. Toso, *Fratellanza o fraternità? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Faentina, Faenza 2021.

**fraternità crea** le condizioni per l'unità del genere umano e per **superare i conflitti**<sup>16</sup>.

È questo un contributo qualificante che i credenti possono offrire oggi alla causa della democrazia<sup>17</sup> riprendendo e attualizzando nel contesto odierno quel personalismo comunitario che filosofi come Maritain e Mounier (si v. il tema dell'umanesimo relazionale) avevano enucleato e proposto alla vigilia del secondo conflitto mondiale<sup>18</sup> destinato ad influenzare a lungo il pensiero cattolico<sup>19</sup>.

In questa prospettiva **la fraternità** viene ad essere **il principio architettonico della democrazia**, che alimenta il **circuito virtuoso della partecipazione** offrendo e sostenendo motivazioni a partire dalle realtà locali<sup>20</sup> al servizio del bene comune, tessendo relazioni e dando nuova linfa al tessuto sociale. Un **antidoto** assai utile nel dilagare **di una cultura individualistica che privilegia l'utilitarismo** e genera squilibri nel campo economico (cfr. CV 22). La democrazia politica infatti esige la democrazia economica e sociale. Un tema che riguarda non solo l'aspetto distributivo ma anche quello contributivo<sup>21</sup>.

Sono solo alcuni spunti che richiamano le matrici di una crisi che indebolisce alla radice le possibilità relazionali.

### ***La crisi della democrazia e l'intelligenza politica della realtà***

I rivolgimenti e le difficoltà del momento presente sono soprattutto il segno di un orizzonte storico nuovo che prende forma e si afferma e, nel farlo, rende evidente il

---

<sup>16</sup> E. Morin, *La fraternità perché? Resistere alla crudeltà del mondo*, Ave, Roma 2020

<sup>17</sup> Cfr. M. Toso, *Riappropriarsi della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2015, pp. 9-59 e Id., *Per una nuova democrazia*, cit.

<sup>18</sup> M. Toso, (Ed.), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale. Nel Centenario della nascita (1905- 2005)*, vol. I, LAS, Roma 2005; Id., (Ed.), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale: Mounier e oltre*, vol. II, LAS, Roma 2005.

<sup>19</sup> Il pensiero dei due autori segna la cultura cattolica e ritornerà, anni più tardi, anche come ispirazione dei gruppi di avanguardia cattolica e poi di contestazione. Si v. G. Sciré, *Mario Gozzini e le origini del "dialogo alla prova". Firenze e la cultura cattolica (1945-1961)*, in Id., *La democrazia alla prova*, Carocci, Roma 2005, p.31 e ss.

<sup>20</sup> Può essere utile rammentare che nel 2024 si è andati al rinnovo di 3.698 Consigli Comunali. Certo nella consapevolezza della specifica fisionomia di tantissimi enti locali – in particolare nelle "Aree Interne" – ma anche valorizzando competenze, esperienze, talenti presenti nei Consigli: erano quasi 42.000 i consiglieri uscenti, un patrimonio umano, civico e non solo, che può certo alimentare/rigenerare buone prassi di cittadinanza.

<sup>21</sup> Cfr. *Fratelli tutti, solidarietà sociale e fede nel mercato: confronto tra Pankaj Mishra, Marilynne Robinson e Michael Sandel*, in «Vita e Pensiero», a. CIV, maggio-giugno 2021, pp. 17-29. Si chiede Zamagni: «Come far diventare reali le democrazie nominali e come assicurare la partecipazione effettiva nella deliberazione politica? Come scongiurare il rischio di una democrazia senza cittadini?». S. Zamagni, *Prendersi cura della democrazia*, Ecura, 2023.

bisogno di un esercizio di intelligenza politica della realtà. E ciò **si fa evidente** nel momento in cui consideriamo **la crisi della democrazia e la necessità di una partecipazione responsabile dei credenti**. Molto si è scritto nell'ultimo decennio sulla crisi della democrazia e della democrazia liberale in particolare<sup>22</sup>. Ben prima della pandemia e della guerra, il **fenomeno dei populismi**, nelle sue diverse declinazioni, è apparso come un fattore di **fragilità di un sistema politico/istituzionale** che contemporaneamente conosceva la **“concorrenza” storica di regimi autoritari o di democrazie “illiberali”**, presentati come dispositivi di governo per prendere decisioni più efficaci nella cornice del mercato globale, così veloce nei suoi processi.

Non è un fenomeno nuovo. Già all'inizio degli anni '90 del Novecento, lo storico Pietro **Scoppola**, guardando il disgregarsi dell'impero sovietico, notava come

«**Non c'è solo una democrazia da restaurare** dove vigeva il totalitarismo comunista; ma c'è una democrazia ancora e sempre da costruire, ovunque. Perché la verità semplice e severa è che nel momento stesso in cui la democrazia trionfa come speranza e come ideale essa appare, nei paesi in cui sembra realizzata, in una difficile crisi di sviluppo: il suo reale funzionamento non è esaltante in nessuna parte del mondo e dà anzi motivo a grosse preoccupazioni»<sup>23</sup>.

La democrazia non è data una volta per tutte, non prospera solo perché presente nelle costituzioni e nelle leggi, chiede di essere costruita giorno per giorno.

**Trenta anni** dopo possiamo dire che la crisi non si è risolta ma si è aggravata e le preoccupazioni sono aumentate. Ne abbiamo una eco nelle parole di **Papa Francesco**:

«**la democrazia** – ha detto nel 2016 – **si atrofizza, diventa un nominalismo**, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché **lascia fuori il popolo** nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del **suo destino**»<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> Sulla crisi della democrazia, da ricondurre alla sua stessa storia e allo sviluppo che ha avuto in occidente, si v. l'agile sintesi in C. Galli, *Democrazia, ultimo atto?*, Einaudi, Torino 2023. Si v. anche R. Simone, *Come la democrazia fallisce*, Garzanti 2023 e la riedizione di un classico come G. Sartori, *Democrazia*, Treccani, 2023 e il più recente, Carlo Galli, *La destra al potere. Rischi per la democrazia?*, Raffaello Cortina ed., 2024

<sup>23</sup> P. Scoppola, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1990*, Il Mulino, Bologna 1991, p.12

<sup>24</sup> Papa Francesco, Discorso ai partecipanti al 3° Incontro mondiale dei Movimenti popolari, 5 novembre 2016. Il Papa in quella stessa occasione ha rivolto L'invito a rivitalizzare e a e rifondare «le democrazie che stanno attraversando una vera crisi». Il rapporto tra popolo e democrazia, ha osservato, “dovrebbe essere naturale e fluido”, ma “corre il pericolo di offuscarsi fino a diventare irriconoscibile”. «Il divario tra i popoli e le nostre attuali forme di democrazia – ha aggiunto – si allarga sempre più come conseguenza dell'enorme potere dei gruppi economici e mediatici che sembrano dominarle».

**Il rischio** che si presenta oggi è **che la democrazia possa tornare indietro** e che il quadro istituzionale messo a punto **nella stagione della Costituente**, invece di essere oggetto di necessari e opportuni **aggiornamenti**, come necessario, ispirandosi ai principi della nostra Costituzione, soffra «di gravi marginalizzazioni per **favorire vere o supposte efficienze decisionali** e rischiando di produrre **costi elevati sul piano della coesione sociale** e della **stessa forma di democrazia rappresentativa**»<sup>25</sup>.

### **Quale democrazia è oggi possibile?**

Dobbiamo chiederci che cosa la democrazia rappresenti oggi, soprattutto guardando al contesto europeo<sup>26</sup> non meno che a quello italiano, anche alla luce del fatto che la nostra democrazia parlamentare, nata dal 25 aprile e dal 2 giugno, cioè dalla Resistenza e dalla Costituente, conosce oggi (con l'attuale governo) il definitivo **superamento del quadro culturale che ha dato vita alla Repubblica**, in cui è evidente il mutamento che negli ultimi ottanta anni si è prodotto nel corpo elettorale e nel Paese.

Dobbiamo allora chiederci, **se i partiti che hanno scritto la Costituzione non ci sono più**, se quelle tradizioni di cultura politica oggi non hanno più una voce partitica in cui esprimersi in visioni di Paese e proposte di governo, quale democrazia è oggi possibile? E su questo dobbiamo aprire il confronto. Ha senso farsi questa domanda non solo perché la Costituzione torna alla ribalta per i **progetti di riforma**, dall'autonomia differenziata al premierato, perché al fondo di questa domanda si colloca **il bisogno di capire cosa significhi democrazia** in un orizzonte nel quale i **partiti** come forme organizzative del discorso pubblico, **nel loro modello novecentesco**, mostrano una **fragilità strutturale**, che pare irreversibile<sup>27</sup>.

Non è un caso di poco conto perché spesso si ha l'impressione che siano **venuti meno i fondamentali**, le categorie e le distinzioni, acquisite in quella stagione e che dovrebbero essere alla guida dell'agire in politica da credenti. Sono venute meno inghiottite da un analfabetismo di ritorno di cui abbiamo molti segnali.

---

<sup>25</sup> *Premessa*, in N. Antonetti, U. De Siervo, F. Malgeri, *I cattolici democratici e la Costituzione*, Rubbettino, 2017, pp.6-7

<sup>26</sup> Si rileggano, tra le altre, le rilevanti indicazioni di Papa Francesco al Centro Culturale di Belem (Portogallo) il 2 agosto 2023.

<sup>27</sup> D. Palano, *La democrazia senza partiti*, Vita e Pensiero, Milano, 2015

È partendo da questa presa di coscienza del presente che possiamo contribuire **a fare un passo ulteriore nella storia della democrazia**. Perché, se dopo il 1992 si è posta per i cattolici italiani l'esigenza di passare **dalla democrazia cristiana alla democrazia dei cristiani** (P. Scoppola), oggi si pone **l'esigenza di arrivare ad una democrazia degli uomini**, che sia **ben più che un processo inclusivo**. Serve contribuire a fare della democrazia ben più di una forma istituzionale e di un dispositivo costituzionale. Siamo chiamati (come 76 anni fa) a contribuire a **fare della democrazia il metodo e lo strumento di costruzione del popolo** come realtà politica e sociale.

È una sfida, che **chiama la coscienza cristiana, ad una fede viva**, ad una appartenenza profonda e “pensata” e, insieme, ad un esercizio di rispetto e adesione alla pluralità della realtà, al suo essere diversificata, mai univoca, e tuttavia sinergica e **fatta di relazioni e dinamiche che occorre comprendere e governare**. E del resto proprio su **questo si apre ai cristiani la possibilità di una funzione centrale**, perché questa pratica quotidiana di una **realtà plurale vissuta** però **nell'unitarietà di un costruire la comunità** è il cuore dell'esperienza cristiana per come si dà e per come si sviluppa.

**La presenza pubblica dei cattolici, il loro impegno politico non sono infatti guidati da una finalità di parte e neppure si mobilitano per la difesa di singoli obiettivi o di “interessi” della Chiesa** o di questo o quell'aspetto particolare dell'esperienza umana<sup>28</sup>, si pensi a temi etici, su cui peraltro hanno e manifestano una decisa sensibilità. Il loro **impegno è rivolto al “bene comune”**. **I credenti hanno l'umile “pretesa” di non collocarsi nella politica come una lobby, possono stare, a seconda della opportunità che si presentano** nelle differenti situazioni, in un partito che abbia un riferimento all'ispirazione cristiana o in un partito plurale, ma **al centro della loro azione** sta la riconoscibile preoccupazione per **il bene di tutti** (con particolare riferimento agli “ultimi”) e quindi per questo la loro visione non potrà mai essere ridotta in un nazionalismo angusto, allo stesso tempo i credenti chiedono che la loro presenza sia riconosciuta nel quadro di una “laicità positiva”.

**L'essere segno di unità in questo tempo è allora qualcosa di più che una semplice testimonianza** resa agli uomini e alla storia: è il modo di parlare a questo tempo e a questa umanità e in essa interpretare una fedeltà all'immagine evangelica del lievito. E del resto, **di fronte alle tante farine con cui si può impastare il pane**

---

<sup>28</sup> Si v. D. Palano, *La democrazia senza partiti*, Vita e Pensiero, Milano 2015



**di questo nostro momento storico, a mancare è proprio quel lievito che permette** di unire e far crescere assieme ciò che potrebbe **saziare la fame di fraternità** che emerge dalle donne e dagli uomini di questo tempo.

**La ricchezza delle molte esperienze presenti** nel Paese rappresenta il valore effettivo, **dato dall'associazionismo di vario genere**, di tante **reti relazionali** dal volontariato e dal terzo settore, così come da una significativa presenza di persone che operano nel campo amministrativo in tante realtà locali. Sono esempi di quei *soggetti reali* che accolgono, curano, educano e che sono chiamati a immaginare un nuovo futuro.

### **Per una efficace presenza pubblica dei credenti**

Guardando questa ricca realtà ci possiamo chiedere: **cosa manca** per sviluppare **una efficace presenza pubblica dei cattolici?**

Negli ultimi **due decenni** si sono promossi **incontri** e **iniziative** per trovare la strada di una possibile tessitura che, pur lasciando l'autonomia alle singole esperienze, metta a profitto, per così dire, tutta questa ricchezza per una partecipazione responsabile dei credenti alla vita del Paese e per il bene comune.

Per usare un'espressione usata dai protagonisti della convocazione di Camaldoli: **non dobbiamo lasciarci rimorchiare dalla storia**, e allo stesso tempo dobbiamo **favorire l'ingresso dei fermenti cattolici**, nella società e nella politica, **due indicazioni** senz'altro attuali.

Prendendo la parola, nel luglio scorso, durante la rievocazione del Codice di Camaldoli, il presidente della CEI, mons. Zuppi, ha affermato come oggi vi sia bisogno di «**sfidare la politica a guardare lontano con visione e pensieri lunghi**».

C'è un'ulteriore considerazione espressa da mons. Zuppi a Camaldoli che mi consente di fare una sottolineatura. Il presidente della CEI ha segnalato come «**talvolta si usa la parola prepolitica a proposito del lavoro culturale, con una punta di deconsiderazione**». Ne sono molto convinto. **C'è un equivoco** da cui va sgombrato il campo.

Veniamo da anni in cui, nel contesto ecclesiale, si è commesso un errore: si è preferito tenersi lontani dalla politica, considerata divisiva, questo atteggiamento è tra le cause della disaffezione dei cattolici verso la politica e ha fatto confinare anche le attività rivolte all'impegno per il bene comune in un nebuloso "prepolitico". **Occorre distinguere quella che è la vita ordinaria** del cristiano che si esprime nella

liturgia, nella carità, nella pastorale della comunità cristiana come attività eminentemente religiosa, **da ciò invece che il cristiano fa per leggere la storia in cui vive**, per **confrontarsi** sui **problemi** e le **possibili soluzioni**, questa è una **attività politica**, certo di **cultura politica**, che non va confusa come tale con l'attività politico-partitica, ma che comunque è sempre politica, non prepolitica.

**È una distinzione importante** che ci fa **evitare** tra l'altro il **rischio** di contribuire a relegare la politica ad un campo riduttivo (quello del *do ut des*, dei rapporti di forza o, peggio, a quello delle lobby e dei favori), contribuendo così ad alimentare l'antipolitica.

Va sottolineata **nel momento** presente **la necessità di un impegno espressamente politico dei credenti**. Va detto che **non possiamo tenerci fuori** in un indefinito terreno prepolitico. E allo stesso tempo occorre **evitare di restare impigliati** in una logica partitica che oggi risulta contraddittoria anche per la debolezza dei partiti. I partiti sono utili ma in questa fase storica è del tutto evidente come sia necessario rivisitarne la forma anche per dare attuazione all'articolo 49 della Costituzione. È un percorso che abbiamo intrapreso insieme a tanti amici di varie associazioni e segnatamente insieme alle Acli e che ha portato alla presentazione di due progetti di legge di iniziativa popolare di cui dirò. C'è un impegno che dobbiamo privilegiare e che riguarda la lettura della realtà, l'elaborazione culturale e la formulazione di proposte che riguardano la politica.

**Non tenerci fuori**, ha detto, e **non restare impigliati**. Ecco il difficile equilibrio in cui dobbiamo esercitarci.

Come affermato da Papa Francesco «abbiamo bisogno **di una politica che pensi** con una visione ampia, e che porti avanti **un nuovo approccio integrale**, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi». È **una direzione di impegno** resa urgente anche per il fatto che il pensiero oggi si presenta frammentato, «viviamo un'era desertica del pensiero, che non riesce a concepire la complessità della condizione umana nell'età globale».

Da tempo insisto **sulla necessità di porre in essere un "luogo" che possa favorire un momento di confronto tra credenti**. È una esigenza evidente che fatica a realizzarsi per la difficoltà di porre in essere una iniziativa di pace per aggregare superando i "campanili"...

Allo stesso tempo vi è **la necessità che l'intera comunità** cristiana offra una formazione sociale di base che passi per la liturgia, per la catechesi, offrendo anche specifici momenti di approfondimento. L'aver definito, come accaduto nella stagione recente, la politica qualcosa di divisivo, cui non si deve trattare nella comunità

cristiana, è stato un errore che ha recato **un danno alla politica** facendo venire meno il contributo dei credenti e un danno **alla vita cristiana**, alla formazione limitata da modalità disincarnate.

**La prossima Settimana sociale**, che si terrà a Trieste nel prossimo luglio sul tema *Al cuore della democrazia*, potrebbe essere un'utile occasione se valorizzata a livello locale, **nel clima di sinodalità** proposto.

Già Paolo VI aveva affermato che il mondo “soffre per mancanza di pensiero”. La politica ha bisogno della cultura, ha bisogno di pensiero, di una visione che aiuti a scegliere la strada e a sostenere il cammino. È il lavoro culturale che nell'incontro citato, mons. Zuppi indicava: «i credenti devono avere il coraggio, nel rispetto delle diverse sensibilità, di interrogarsi dialogando e ascoltandosi, che vuol dire ispirarsi al Vangelo nella costruzione della comunità umana».

### **Tanti interrogativi, la necessità di distinguere i piani e due proposte concrete**

Quale può essere **il contributo dei cattolici oggi, con una presenza plurale, per contribuire** ad una **democrazia in crisi**. Quali gli **strumenti di partecipazione**, capaci di sollecitare la **riconnessione** tra cittadini e opinione pubblica? Che modalità utilizzare per la **difesa dei principi costituzionali fondativi**? Come superare il gap generazionale, come **rivolgersi ai giovani** che magari non militano nei partiti se non in piccola parte, perché i giovani ci danno le testimonianze di un interesse che si accende su una politica concreta ad esempio:

- nelle città, su aspetti del vivere insieme quali l'intervento per costruire piste ciclabili, la riqualificazione di spazi pubblici, ecc.
- nel considerare la qualità della vita, il rispetto dell'ambiente, il consumo dei beni non rinnovabili...

Certo non si tratta della totalità dei giovani ma non di una parte significativa<sup>29</sup>.

Gli interrogativi sono tanti ed è urgente promuovere un dialogo tra diverse esperienze per tentare di giungere a risposte condivise.

---

<sup>29</sup> Sul tema della partecipazione dei giovani si v. *La condizione giovanile in Italia – Rapporto Giovani 2024*, ed. Il Mulino, Bologna 2024.

Voi del Movimento politico per l'unità puntate su di un messaggio che investe nella **relazione** anche in politica come strada **per superare il conflitto ideologico e sviluppare** maggiormente **valori condivisi**, puntare sul dialogo costruttivo. È una strada giusta, condivisibile. Una difficoltà è data dal fatto che ci troviamo di fronte, più che ad un **conflitto ideologico**, ad **una mancanza** di pensiero, ad un caleidoscopio di comportamenti che non è facile far risalire ad una matrice di pensiero. Ma proprio questo può essere un terreno su cui **aprire e coltivare dialogo**.

Questa considerazione mi consente di inserire un argomento che è collegato con la fatica del dialogo già tra credenti. Per dialogare occorre **partire** da un riferimento, **da una "identità"** e proprio qui per noi in questa fase storica si pone un **problema** che ci chiede di aver chiara una prima distinzione.

Perché non possiamo utilizzare, per così dire, la nostra fede e neppure il magistero della Chiesa come base di dialogo nel contesto politico.

**L'ispirazione cristiana**, gli insegnamenti sociali della Chiesa sono rivolti **ad ogni persona**, alla coscienza dell'umanità intera (come ha chiarito già Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*); ma **noi se ci rivolgiamo ad una proposta politica**, ad un dialogo per il bene comune, **dobbiamo mettere in campo una cultura**, cioè proposte politiche rivolte alla soluzione dei problemi, formulate, sulla base di quella ispirazione in base alla propria competenza, ed espresse in un linguaggio laico, cioè **comprensibile e soprattutto condivisibile** potenzialmente per tutti.

Per questo può essere interessante chiarirsi sulla **diversità di piani fra esperienza di fede e esperienza politica**. Soprattutto per disinnescare l'equivoco di una identità cristiana che sia anche *tout court* politica. E il tema permette anche di evidenziare come **proprio il contesto democratico**, col suo pluralismo strutturale, ha aiutato i cristiani a "liberarsi" da questa **tentazione di riduzionismo** del cristianesimo a fatto politico.

Per questo può essere interessante riflettere sulla **differenza tra voto cattolico e voto dei cattolici**. È un dato sottolineato dalle analisi sociologiche seguite alla fine del partito di ispirazione cristiana a partire dalla metà anni '90<sup>30</sup>.

La differenza è più sottile di quanto può sembrare. Se facciamo **un'analisi letterale**, il voto cattolico è quello connotato in termini di adesione a principi e valori, il voto dei cattolici è quello dei singoli che non necessariamente va a partiti che aderiscono a un

---

<sup>30</sup> Si v. F. Garelli, *Forza della religione e debolezza della fede*, Il Mulino, Bologna 1996, e Id., *L'Italia cattolica nell'epoca del pluralismo*, Il Mulino, Bologna 2006.

sistema di valori cattolici. Per intenderci: il **voto cattolico** sarebbe quello che un tempo si conformava alle indicazioni elettorali del Vaticano prima e della CEI poi, andando in larga prevalenza verso il partito di ispirazione cristiana, il **voto dei cattolici** esisteva anche allora, era ad esempio quello di chi votava PCI (gli indipendenti di sinistra ad esempio) o votava uno dei partiti laici. Oggi non c'è più un voto cattolico, è un voto che non si differenzia in nulla da quello di un elettore comune o per meglio dire con facile battuta, di un elettore qualunque dando vita talvolta ad un voto neo-qualunquista.

Chi analizza i dati elettorali ha già notato come, ormai da decenni, non ci sia più in Italia un **voto cattolico**, che si esprimeva in maniera pressoché omogenea verso un partito. C'era un automatismo, una forma di integrismo, ma c'era anche una omogeneità culturale, un sentire diffuso.

La fine della DC nella seconda parte degli anni '90 del secolo scorso ha aperto la strada ad un pluralismo che si è rivelato, si un progresso verso la laicità della politica ma che per una serie di fattori si è risolta in una diaspora inconcludente.

Quel **voto cattolico**, per i cambiamenti intervenuti (non solo nella società e nel contesto politico ma anche nell'ambito sociale) non è oggi possibile, esiste invece il **voto dei cattolici**.

**La maggior parte dei cattolici che votano** (ci sarebbe da fare alcune considerazioni **sull'astensione** di tanti credenti praticanti), **si orientano in varie direzioni**, scegliendo in base a criteri che sono quelli dell'elettorato in questa fase della politica segnato da contrapposizioni pregiudiziali, dalla personalizzazione dei partiti, di forme di leaderismo *à la carte*.

**Non c'è** in questi orientamenti un **riferimento alla fede** o al vissuto religioso **o, se c'è, è riferito** esclusivamente **ad alcuni temi etici** su cui magari ci sono partiti che dichiarano rumorosamente di difendere determinati valori.

Questo quadro presenta **due rischi**: chi **rimpiange il voto cattolico** si riferisce ad una realtà che non c'è e che non è ripetibile e rischia nel contesto odierno di fare chiudere il "voto cattolico" in un recinto pseudoidentitario che non dialoga con la società secolarizzata e che si appiattisce su una destra che non riconosce le necessarie aperture sociali finendo per **sterilizzare l'ispirazione cristiana**, raccogliendo consensi minimi o addirittura risibili.

D'altra parte, per operare in una realtà sociale plurale è necessario poter disporre di un'elaborazione cultura in **grado di dialogare a tutto campo senza perdere l'ancoraggio** identitario e valoriale che è garanzia della qualità dell'apporto che

possono offrire i credenti ad una platea e ad un partito plurale. In questo caso il rischio è quello di **disperdere l'ispirazione cristiana**, è il rischio del **sale che non ha più sapore**. Con una triste conseguenza: il cattolico messo in lista a rappresentare una categoria, una minoranza.

### **Che fare? Due proposte concrete**

Se ci chiediamo che fare dobbiamo ripensare tutta la “filiera”: dalla formazione di base, alla necessità di una elaborazione culturale pertinente le tematiche politiche, la formazione e l'accompagnamento di una nuova classe dirigente a partire dalle amministrazioni locali (in cui entrano molte giovani persone)

Ma il tema di fondo è... la buona politica senza la quale anche le varie riforme istituzionali non servono.

Vi sono interventi strutturali che alludono a riforme necessarie ma prima occorre dare forza alle relazioni e con queste rinnovare la politica.

Vi è un livello di base, accostabile a tutti: **formare le persone** sui contenuti della politica, occorre valorizzare le relazioni e promuovere e **realizzare il confronto fraterno** a partire dalle **famiglie, dalle associazioni**, dai gruppi occasionali che possono riunirsi nelle case. È una modalità semplice che spezza l'individualismo imperante.

Con l'associazione di “amicizia politica” di cui faccio parte, Argomenti2000, abbiamo promosso dei gruppi di studio per **preparare dei progetti di legge di iniziativa popolare**. È un lavoro comune ad altre realtà, tra cui il vostro Movimento, insieme alle Acli, si è giunti a **depositare due progetti**. si tratta ora di **raccogliere 50.000 firme**, cosa possibile anche se non facilissima, ma l'obiettivo che accompagna questa iniziativa è far pensare, incontrando persone, dialogare far **maturare una visione**. In tal senso le due proposte servono proprio a far approfondire alcuni aspetti della democrazia, proponendo un rimedio concreto.

Occorre infatti intervenire sulle “forme” della partecipazione che oggi avviliscono la partecipazione democratica e che per questo chiedono di essere riformate. A partire **dalla legge elettorale** (su cui non è semplice intervenire dall'esterno del Parlamento), alla **forma partito e alla partecipazione stessa**.

- a. La prima proposta di legge, denominata “**Disposizioni sull'applicazione del metodo democratico e della trasparenza dei partiti politici e sul finanziamento pubblico diretto alla partecipazione politica**”,

ha l'obiettivo di **garantire** e **rinforzare** l'applicazione dei principi di democrazia e trasparenza all'interno dei partiti politici, su tutti i livelli territoriali: locale, regionale, nazionale ed europeo. I partiti cui è affidata la promozione della partecipazione politica dei cittadini e delle cittadine, debbono attuare il **principio democratico** rappresentando così le istanze provenienti dalla società, attraendo in tal modo i cittadini, e amministrando le risorse con trasparenza. Una **maggiore trasparenza** e fiducia può garantire un maggior coinvolgimento e una **maggior partecipazione** politica, soprattutto per quanto riguarda i giovani fino ai 35 anni, che nelle ultime elezioni politiche hanno fatto registrare il più alto tasso di astensionismo.

- b. La seconda proposta di legge popolare, denominata “**Misure in materia di partecipazione, istituzione delle Assemblee partecipative e modifiche agli istituti partecipativi**”, individua alcuni principi generali in materia di partecipazione e prevede l'**istituzione di assemblee partecipative a livello nazionale, regionale o locale**. L'intento principale è quello di ridare importanza e **centralità, nel processo decisionale democratico, alle formazioni sociali** e alla cittadinanza attiva, coinvolgendo cittadini e cittadine nell'articolazione di proposte e relazioni verso le quali i decisori pubblici, a tutti i livelli, siano tenuti a prendere posizione. «In questo modo – si è detto nella conferenza di presentazione – la partecipazione dei cittadini, anche attraverso una fase formativa garantita dalle assemblee partecipative, viene estesa ben al di là del solo momento del voto e viene potenziata proprio grazie alla possibilità di ricevere una formazione dedicata».

**Due proposte** per sollecitare una **cittadinanza attiva e responsabile**. Per offrire informazioni, per **favorire il confronto e valorizzare le relazioni** a sostegno di una democrazia più partecipata e al **servizio del bene comune**.